



DON BOSCO E LA SCUOLA

**DON BOSCO
E LA SCUOLA**

**CENTRO COOPERATORI SALESIANI
DELL'ISPETTORIA VENETA SAN ZENO
VERONA**

**LA SCUOLA EDUCATIVA
SECONDO LO SPIRITO
DI DON BOSCO**

**Indicazioni e suggerimenti pratici per i Cooperatori
e le Cooperatrici Salesiani Maestri**

L. E. S. - Libreria Editrice Salesiana - Verona

PROPRIETÀ RISERVATA ALLA LIBRERIA EDITRICE SALESIANA
VERONA

Premessa necessaria

Il sottotitolo di questo scritto indica la particolare finalità che intende perseguire. È dedicato ai nostri carissimi Cooperatori e Cooperatrici Maestri. Da tanto tempo essi chiedono un prontuario chiaro, semplice, pratico del sistema educativo di D. Bosco, che possa essere di guida nella loro opera educativa nella scuola elementare.

Il presente scritto è un modesto tentativo di raccogliere e condensare quei suggerimenti della tradizione educativa salesiana, che possono essere utili. Lo scopo eminentemente pratico esclude la trattazione sistematica.

Nella prima parte è riportato integralmente il breve trattatello di Don Bosco sul suo sistema pedagogico: la parola di D. Bosco è insostituibile per chiarezza ed efficacia. Segue il sogno di D. Bosco a 9 anni con un breve commento: nulla meglio di questo meraviglioso sogno rivela l'origine celeste del sistema preventivo sa-

lesiano, le finalità dell'opera educativa, e le qualità di cui deve essere fornito l'educatore.

Tiene quindi dietro una serie di capitoli sulla pratica attuazione del sistema preventivo, avvalorati dalla parola così illuminante di D. Bosco.

Ci auguriamo che questo timido abbozzo possa rispondere almeno in parte alle attese dei nostri carissimi Cooperatori e Cooperatrici. Essi saranno così, nella maniera più reale ed efficace, i Salesiani nel mondo, come li voleva D. Bosco, partecipi « della stessa messe », perché operanti nella scuola con lo spirito e con il cuore del nostro grande Padre, per la formazione cristiana dei loro Alunni.

IL TRATTATELLO DI DON BOSCO SUL SISTEMA PREVENTIVO

Piú volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al cosí detto Sistema Preventivo, che si suole usare nelle nostre Case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il Regolamento, che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno, che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione.

Dirò dunque: in che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire; sua pratica applicazione e suoi vantaggi.

I. In che cosa consiste il sistema preventivo e perché debbasi preferire.

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventú: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo.

Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minacciosi, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per di più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso e, direi, opposto è il Sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guisa ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perché esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

1 - L'allievo preventivamente avvisato non resta av-

vilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo piú riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

2 - La ragione piú essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari e i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso, e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

3 - Il Sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo piú conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventú; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono brutalmente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il Sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente rav-

visa un benefattore che lo avverte, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

4 - Il Sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore, sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il Sistema Preventivo debba prevalere al Repressivo.

II. Applicazioni del sistema preventivo.

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: « Charitas patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet. (I Cor. XIII, 4, 7). La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere obbedito ed ottenere il suo fine.

Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato ai suoi educandi, né mai assumere impegni che lo al-

lontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari con gli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un Istituto educativo.

Si faccia in modo che gli allievi non siano soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattamento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù San Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

La frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontane la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei Santi Sacramenti, ma soltanto incorag-

giarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto.

Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

Si tenga lontana come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo piú il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della

Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella Comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi piú all'età, e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta.

I catechismi raccomandano la frequente Comunione; S. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche piú spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la Comunione. Ma questa Comunione sia non solo spirituale, ma bensí sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio (Conc. Trid., sess. XXII cap. VI).

III. Utilità del sistema preventivo.

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai piú facile, piú soddisfacente, piú vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al

bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei Suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

1 - L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo piú sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

2 - Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cambiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti cosí il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

3 - Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con tristi abitudini, non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perché non avvi né tempo,

né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

IV. Una parola sui castighi.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? DOVE È POSSIBILE NON SI FACCIA MAI USO DEI CASTIGHI: dove la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

1 - L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuol farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

2 - Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza è già un gran premio od un castigo.

3 - Eccettuati RARISSIMI casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

4 - Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare,

perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore.

5 - Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapevo che ciò fosse comandato o proibito.

Se nelle nostre Case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quelli stessi fanciulli di cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

V. Altre raccomandazioni.

Quelli che trovansi in qualche ufficio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qualvolta vi è ragione di farlo, specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine se colle parole

e piú ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi.

Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri: ma si stia attenti a rettificare ed anche coreggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, una indole buona, basta la sorveglianza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

La categoria dei piú è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza: costoro hanno bisogno di brevi, ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premii, e dimostrando d'aver grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolti alla terza categoria, che è quella dei di-

scepoli difficili, ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco, ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista, senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

I maestri, gli assistenti, quando giungono tra i loro allievi, portino immediatamente l'occhio sopra di questi, e accorgendosi che taluno sia assente lo facciano tosto cercare, sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento.

Sac. GIOVANNI BOSCO

IL SOGNO DI GIOVANNINO BOSCO A 9 ANNI

Lo riportiamo con le sue stesse parole.

All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo a loro, adoperando pugni e parole per farli tacere.

In quel momento apparve un Uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarla. Egli mi chiamò per nome, e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: — Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. —

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti.

In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse,

dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi: — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? —

— Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

— Ma chi siete voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandolo a mia madre.

In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella.

Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che presommi con bontà per mano: — Guarda — mi disse.

Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di ca-

pretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali.

— Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, — continuò a dire quella Signora —. Renditi umile, forte e robusto: e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapevo quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: — A suo tempo tutto comprenderai —. Ciò detto, un rumore mi svegliò, ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli; di poi quel Personaggio, quella Donna, le cose dette e quelle udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu più possibile prendere sonno. (M. B. vol. I, pag. 123) (1).

(1) Le citazioni nel testo sono tratte dalle Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco, pubblicate in 20 volumi da D. Le-moyne, D. Amadei e da D. Ceria, in edizione extra commerciale.

Permettete un breve commento.

Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici...

Non con le percosse, dice il Personaggio pieno di luce e di maestà, che è poi Gesù, a Giovannino. Ogni violenza sia fisica sia verbale deve essere bandita dall'educazione, e sostituita dalla ragione, che convince e induce per motivi interiori.

... ma colla mansuetudine e colla carità... La mansuetudine è la dolcezza della carità. Don Bosco la chiamerà preferibilmente amorevolezza. Solo questa dolcezza affettuosa farà accettare al ragazzo le esigenze della ragione e della religione.

Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. Il fanciullo che non può amare l'astrattezza dei concetti, deve essere preso dalla parte del cuore: il peccato è ripugnante e brutto, bella e preziosa la virtù. Qui abbiamo in sintesi il sistema preventivo di D. Bosco, che egli ha condensato, derivandoli di qui, nei tre elementi costitutivi: ragione, religione, amorevolezza.

Il sistema preventivo non è quindi sua invenzione, è stato un dono, una illuminazione dall'alto. Di qui l'attualità, vorremmo dire come quella del Vangelo, del suo metodo: gli è stato consegnato da Dio. La Madonna prende per mano Giovannino. Essa sarà la vera Maestra e Guida di Don Bosco, la ispiratrice e realizzatrice

dell'opera sua. La Madonna deve prendere per mano il Maestro, e guidarlo, e questi deve essere docile strumento, fare suo l'amore che la Vergine porta ai fanciulli e a Lei chiederlo ogni giorno.

Renditi umile, forte, robusto... La Vergine enuncia le qualità di ogni educatore.

Umiltà anzitutto: profondo rispetto per il fanciullo, prediletto di Dio e della Vergine. Bisogna farsi piccolo fino a lui per elevarlo. Ci vuole dedizione umile e paziente alla propria missione, sentirsi strumenti di Dio.

Fortezza: contro ogni simpatia e antipatia, contro ogni delusione e stanchezza nell'opera educativa; sostenere la fragilità e inconsistenza giovanile come il tronco regge il molle giunco.

Robustezza: sanità e robustezza per affrontare le fatiche innumerevoli.

... e ciò che in questo momento vedi succedere in questi animali, tu devi farlo per i figli miei.

I fanciulli sono di Dio e a Lui devono essere condotti. La nostra responsabilità non è tanto di fronte alla famiglia, o allo stato, quanto a Dio. Questi ci chiederà conto di quello che abbiamo fatto del bambino. L'efficacia educativa del Maestro, con l'ausilio della grazia, è bene simboleggiata nella trasformazione di quegli animali in tanti candidi e miti agnelli che si raccolgono attorno a Gesù e a Maria.

Questa scena ricorda plasticamente quello che Gesù dice agli apostoli: *Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedito*; (Mt. 19-14). Queste parole esprimono l'inviolabile diritto di Dio sul fanciullo e l'inviolabile diritto del fanciullo sul Dio della sua giovinezza. Il Maestro sarà tale solo se la sua azione educativa sarà rivolta a rimuovere ogni ostacolo che a Dio impedisca di arrivare al fanciullo e al fanciullo di arrivare al suo Dio. Il fine di ogni vera educazione è di condurre il fanciullo a Dio; l'educazione quindi deve essere essenzialmente religiosa SOPRANNATURALE.

In questo denso e significativo sogno è profilata la storia e la missione di D. Bosco, della Congregazione Salesiana e di ogni educatore.

CAPO I

IMPOSTAZIONE SCOLASTICA E DISCIPLINARE DELLA SCUOLA

LA RESPONSABILITÀ educativa del Maestro cristiano, è immensa; egli ha il mandato educativo da Dio, dalla Chiesa, dalla Famiglia e dallo Stato. L'educazione riguarda tutto l'uomo nella varietà delle sue esigenze: culturali, scolastiche, igieniche, sociali, morali, religiose. In questa età l'educando è plastico, pronto a ricevere durevolmente tutte le impronte. È un solco aperto per ricevere tutti i semi che svilupperanno la sua personalità di domani. Abbiamo visto che il fine dell'educazione è FORMARE IL CRISTIANO, FORMARE CRISTO NELL'ANIMA DEL FANCIULLO. Qui è il senso della vocazione e missione del Maestro.

I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo per fare del bene: essi sono come parroci nella loro parrocchia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando debbono far risaltare le virtù cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei Sacramenti, della devozione alla Madonna; insomma le loro lezioni siano cristiane; e siano franchi ed amorevoli nell'esortare gli alunni ad essere buoni cristiani.

È questo il gran segreto per affezionarsi la gioventù ed acquistarne tutta la confidenza.

Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro; ed i giovani lo disprezzano, ed egli non riuscirà che a guastar i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidati (Vol. VIII, pag. 1018).

Passiamo ora a dare delle indicazioni concrete sul modo di attuare una tale scuola educativa. Anzitutto non dimentichiamo che l'educazione è IMITAZIONE. Di qui l'esigenza che il Maestro sia INECCEPIBILE ed ESEMPLARE, nella sua vita privata e pubblica, nel suo comportamento e nelle sue parole, realizzando una perfetta coerenza tra il suo insegnamento e la sua vita, sí da essere un paradigma per i suoi alunni.

Il Maestro si trovi sempre un quarto d'ora o venti minuti prima dell'inizio della scuola tra i suoi piccoli, che man mano stanno arrivando da casa. SI TROVI CON LORO IN CORTILE, li trattenga in amabile conversazione, organizzi i loro giuochi e magari giochi con loro. La presenza dell'insegnante fuori di scuola è fattore importantissimo per conoscere i giovani, guadagnare l'affetto e la confidenza, prevenire litigi, discorsi cattivi, pericoli fisici e morali. Il gioco è per Don Bosco e per la sua pedagogia un elemento educativo di primissima importanza, religiosa e sociale. È nel gioco infatti dove i ragazzi si sentono fratelli, superando ogni barriera sociale... e per mezzo del gioco è facile educarli a questo senso democratico, fin da bambini.

È nel gioco dove il ragazzo si rivela così come è, e l'educatore opera silenziosamente con una semplice parola buttata là, passando... proprio nel momento più adatto, perché quando l'animo è felice, accoglie più facilmente l'osservazione, e poi avendo il ragazzo appena mancato, il rimorso è più vivo ed efficace.

Partecipa ai trastulli infantili dei tuoi ragazzi, affinché essi vedendo che tu ami le cose loro, imparino ad amare ciò che naturalmente piace loro poco e tu devi da essi esigere, come lo studio.

... familiarità coi giovani in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra affetto, senza affetto non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama (Vol. XVII, pag. 111).

Si vigili che non avvengano disordini, litigi e scandali (Vol. VI, pag. 108).

Sorvegliamo come se tutti fossero cattivi, ma facciamo in modo che credano tutti che noi li stimiamo bravissimi (Vol. XIV - 849).

Più che la scuola è questo contatto che apre i cuori alla confidenza, e rende possibile l'opera educativa.

L'insegnante, al momento opportuno, raduni i suoi alunni e li accompagni in silenzio nell'aula. Quando tutti sono a posto ed ordinati dica le preghiere (Segno di croce, Ave Maria, Auxilium Cristianorum, Segno di Croce). Esiga che durante le preghiere siano devoti, con le mani congiunte, preghino adagio e sottovoce. Il Mae-

stro dia rilievo sempre alla preghiera come all'azione piú importante. La scala dei valori, il fanciullo la apprende dalle parole e piú dall'azione del suo Maestro.

Cosí dovete comportarvi con la vostra scolaresca: pregate per i vostri alunni, date loro buon esempio, narrate fatti edificanti, formatevi idee chiare, non parlate troppo voi, ma fate parlare essi, prendetevi cura dei meno intelligenti... Lavorate in espiazione dei vostri peccati, per farvi dei meriti, per esercitare la carità verso il prossimo... Se volete essere obbediti e rispettati, fatevi voler bene. Non con carezze, massime sulla faccia o prendendo per mano (Vol. XIV - 826).

Al termine della scuola dica l'Ave Maria, Maria Auxilium Christianorum, con il Segno di croce.

Sia sempre puntuale a terminare la Scuola. Dette le preghiere, controlli che tutti escano in ordine e in silenzio.

Il maestro sia puntuale in classe per evitare disordini prima e dopo la scuola (Vol. VII - 855).

Ammonisca frequentemente gli allievi di recarsi subito a casa senza bighellonare, di badare ai pericoli della strada (Converrà che dia alcune norme di circolazione stradale). Controlli in cortile la loro partenza e possibilmente torni a casa accompagnandosi con il gruppo degli alunni, che man mano si staccheranno salutando.

Riportiamo un fatto: Don Bosco accompagnato dai giovani (Vol. III - 132).

Dopo una giornata trascorsa in mezzo a tante occupazioni, e per il poco cibo che aveva preso, D. Bosco non poteva quasi più muoversi. I giovani artigiani, che erano gli ultimi a partire, poiché gli studenti ritornavano a casa ad ora meno tarda, gli dicevano sovente: — Ci accompagni fuori! —

— Ma io non posso, — rispondeva D. Bosco.

— Faccia un solo passo con noi — E tanto lo pregavano che usciva. Andato per lo spazio di un tiro di pietra, accennava a ritornare indietro, ma i giovani che non sapevano staccarsi da lui:

— Venga ancora per un piccolo tratto; venga con noi fino a quegli alberi.

E Don Bosco pazientemente li compiaceva. Giunti al luogo indicato, fermavasi, e quei trecento e più ragazzi, piccoli e grandi, gli facevano intorno corona e tutti instavano perché narrasse un fatto. D. Bosco si scusava dicendo: — Ma basta; lasciatemi andare a casa, ché sono molto stanco. —

No, no — rispondevano —. Noi canteremo una lode; lei intanto si riposerà e poi ci racconterà un bell'esempio.

— Ma non ne posso più!

— Un solo e poi basta.

— Ma sentite che non ho quasi più voce!

— Un fatto breve! — La folla intanto cresceva intorno a D. Bosco, perché la gente passando si fermava e così pure molti soldati che uscivano dalle bettole. Tut-

ti stavano per udire che cosa avrebbe detto il prete. I giovani cantavano due o tre strofe della canzone « *Lodate Maria* »; quindi Don Bosco, salito sopra un sedile di pietra o sopra un tumolo di sabbia, diceva:

— *Ebbene! Vi racconto ancora un fatto e poi andate a casa. — E raccontava concludendo: — E ora basta; buona notte!*

*I giovani con tutta l'altra folla rispondevano: Buona notte! e mandavano un ultimo assordante grido di evviva a Don Bosco. Tutti si sbandavano per ritornare alle loro famiglie, o al luogo ove solevano riposare; ma prima ciascuno voleva avvicinarsi a D. Bosco per salutarlo ancora una volta. Allora alcuni dei piú adulti sostenendolo sulle loro braccia e cantando a squarciagola la nota canzone: « *Andiamo compagni D. Bosco ci aspetta* » lo riportavano a casa.*

Il Maestro nella scuola istauri fin dal primo giorno una disciplina seria, che consenta a lui di fare tranquillamente lezione, di dedicare il meglio e il piú delle sue forze all'opera scolastica ed educativa ed agli alunni di trarne profitto. Nel primo mese il suo sforzo deve essere diretto a creare un ambiente e un'abitudine di disciplina, fattore importantissimo per il profitto e la moralità. Questa disciplina dev'essere seria, cioè serena, senza violenza e terrore.

L'amore verso il ragazzo è l'elemento base, l'anima del sistema educativo di Don Bosco; la fonte dell'educa-

zione è il cuore, cioè l'amore educativo. *Ricordatevi — egli ripeteva — che l'educazione è cosa del cuore.*

Ama i tuoi giovani e farai di essi ciò che tu vorrai. Non solo amali, ma fa che essi conoscano di essere amati (Vol. XVII - 110).

Questo amore però sia spirituale, non legato alle apparenze, alla faccia, ai lineamenti... Amore per tutti, per condurre tutti al Signore (Vol. II - 525).

Buona norma pedagogica: essere tanto severi quanto basta perché abbiano timore di farti dispiacere e di essere castigati; essere buono a tal punto da farsi amare più che temere.

Un consiglio... **NON BATTERE MAI!**

Un educatore che batte, è un educatore fallito, perché non pratica né la ragione, né la religione, né l'amorevolezza... provoca deleterie reazioni nella volontà dell'alunno... Chi batte ha sempre torto: è la confessione del Maestro di non poter esercitare una diretta influenza sull'animo dell'alunno e di dover quindi ricorrere alla violenza.

L'uso di questi mezzi facili e comodi impedisce al Maestro lo sforzo di rendersi adatto a trasformare se stesso nello scolaro. Il sistema preventivo educa il Maestro e l'alunno.

Se uno schiaffo o un calcio potrebbe far troncare un disordine, non fa mai del bene e non serve a far amar la virtù o a farla penetrare nel cuore (Vol. XII - 436).

Il Maestro deve chiaramente dare all'inizio dell'anno le norme del comportamento entro e fuori scuola: ordine, silenzio, puntualità, compostezza, ecc. ed esigerle strettamente, con costanza ed egualianza di umore. Non ci siano alti e bassi; ma un eguale e costante livello di esigenza disciplinare. Il Maestro faccia sentire il distacco di quando in cortile è amico, fratello maggiore, da quando a scuola è Maestro e Superiore.

I Maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità, e si limitino ai consigli, avvisi, o tutt'al più alle correzioni, che permette o suggerisce la carità ben intesa (Vol. X - 1042).

Riguardo alla disciplina scolastica, Don Bosco dice ancora:

Si cerchi ogni modo di far del bene, sì! ma sempre pacatamente, con dolcezza, con pazienza (Vol. XII - 357).

Per ottenere la disciplina si faceva aiutare dai più grandicelli da lui ammaestrati (Vol. XI - 91).

La disciplina aiuta il giovane a farsi un corredo di quelle cognizioni necessarie per compiere i propri uffizi in quello stato cui il Signore lo destina (Vol. VII - 599).

Gran preservativo alla disciplina era la bontà di Don Bosco verso i giovani. In chiunque si imbattesse, il suo animo paterno gli dettava sempre una affettuosa parola (Vol. XI - 223).

I ragazzi tengano sempre le mani sopra il banco e questo per motivi disciplinari e morali.

Durante la scuola tutti gli alunni tengano le mani sopra il banco e si procuri che nessuno giochi, stia distratto, o disturbi. Attenzione a certi biglietti che possono girare, certi segni telegrafici, alfabetici, convenzionali (Vol. XIV - 838).

Mentre il Maestro spiega la lezione, gli alunni non tengano né libri né quaderni sul banco, ma seguano la spiegazione alla lavagna, eccetto che abbiano da prender nota. Non permetta che interrompano la spiegazione con domande. Se qualche alunno ha bisogno di spiegazioni e di altro, alzi la mano per la parola. Il Maestro non può esigere vera attenzione da un suo scolare per più di dieci minuti consecutivi. Di qui la necessità di variare alternando la spiegazione con interrogazioni volanti (cioè una semplice rapida domanda a tutti gli alunni senza voto) per rendersi conto se la lezione è stata compresa, e se hanno tuttora presenti le cose già spiegate. Sia sempre chiaro e miri all'essenziale. Non basta saper la cosa da spiegare, ma bisogna averla sminuzzata, chiarita, preparata didatticamente.

Il maestro deve tener d'occhio i più biricchini della classe, interrogarli più spesso, ripetere loro la lezione finché abbiano capito, adattare il compito alle capacità degli scolari. Solo così il maestro farà scuola a tutti i ragazzi, e non soltanto ad alcuni. Le spiegazioni siano intonate al testo, spiegando bene le parole (Vol. II - 218).

Anche gli esempi siano ben scelti. I compiti siano sempre corretti attentamente, con voto; non basta il visto. Fra un'ora e l'altra di lezione permetta 5 minuti di intervallo, in cui i ragazzi possano parlare fra di loro, senza muoversi dal banco e senza gridare. Conviene accompagnare in silenzio l'intera classe ai servizi igienici, anziché lasciare che i singoli escano. Vi è il pericolo che si incontrino con altri di altre classi usciti alla spicciolata per lo stesso motivo e ne nascano inconvenienti disciplinari e MORALI.

Il maestro detti sempre accuratamente nel diario o nel quaderno le lezioni per il giorno seguente. Non si riduca di farlo in fretta quando suona la campana del termine. Controlli sempre i COMPITI fatti a casa. Porti al più presto i compiti corretti, quando il lavoro nelle sue difficoltà è ancora presente all'alunno ed efficace quindi la correzione. Lodi sempre brevemente quelli che fanno bene, soprattutto se di solito fanno male. Animi, incoraggi sempre, più che deprimere.

Il biasimo può fare un gran danno in colui che l'ascolta (Vol. XII - 610).

Molte volte qualche correzione FATTA BENE produce nel cuore l'effetto di più prediche (Vol. XII - 626).

Non umili né avvili mai alcuno. Del profitto e della condotta tenga informati i genitori con gentilezza, ma con chiarezza, sollecitando la loro collaborazione.

Si interessi e segua egualmente tutti, specie i piú tardi e i piú timidi.

Bisogna usare particolare cura con quelli che hanno bisogno di essere consolati, incoraggiati e infondendo loro pazienza; non solo con i simpatici, ma anche con gli antipatici: non solo con i buoni, ma anche con i piú cattivi, neglienti e tardi di ingegno. Gesù dice: i sani non hanno bisogno del medico. Non castigare mai per vendetta, non rinfacciare mai a nessuno la sua mancanza o la sua offesa, ma amarlo di piú e dimenticare tutto. Siate ancora piú benigni con i permalosi e pregate per loro (Vol. VIII - 357).

Le lodi rovinano i piú bei naturali. I migliori della scuola si insuperbiscono se lodati, mentre i piú tardi si avviliscono, non potendo fare come i primi. Il maestro è odiato da questi e dicono che non li cura troppo.

A questi piuttosto si rivolga un po' di elogio, modesto, per incoraggiarli. Non mortificare in pubblico gli alunni con frasi o termini disonorevoli. Si irrita e si ostina nel male chi è burlato (Vol. XIV - 838).

Ogni mese od anche piú frequentemente faccia fare compiti ricapitolativi a cui attribuisca particolare importanza, con qualche premio ai migliori. Si desti l'emulazione e la volontà di studiare dividendo, per gara di profitto e condotta, gli alunni in squadre, in lizza fra loro. Ci sia un cartellone che segni la situazione. Solleciti la collaborazione dei fanciulli dando a quanti piú

può dei piccoli incarichi di fiducia. (Capoclasse, incaricati delle bibliotechine, dei fiori, della pulizia della lavagna ecc.). Istituisca eventualmente i capi e vicecapi.

Ci sia l'albo d'onore in cui ogni trimestre siano segnati i meritevoli, per profitto e condotta, e siano loro dati piccoli premi.

Vi sia grande apparato con invitati riguardevoli nelle feste della premiazione scolastica per colpire l'immaginazione dei giovani, che si formano così un'idea altamente educativa del merito e della sua ricompensa (Vol. XII - 537).

Usi molto i mezzi didattici a disposizione. (Lavagna, cartelloni, filmine). Esiga che nella scuola e fuori i suoi piccoli si esprimano in italiano; incoraggi sempre, non umili nessuno.

Guardatevi dal parlare con disprezzo di un giovane per qualche suo difetto, massime alla sua presenza o dei compagni. Se dovete dare un avvertimento, datelo da solo a solo, in segreto, e con la massima dolcezza...

Lodate chi si corregge e incoraggiate gli indolenti: si parli subito e schiettamente; un Superiore deve essere Padre, Medico, Giudice, ma pronto a sopportare e a dimenticare (Vol. VII - 508).

CAPO II

LE TRE DIRETTIVE DELL'AZIONE EDUCATIVA

Nel fanciullo affidatoci dobbiamo mirare, nella nostra opera educativa, all'uomo, al cristiano di oggi e domani. Quali sono le idee, le convinzioni, le abitudini che dobbiamo comunicare al nostro piccolo educando, per poter dire d'averlo integralmente formato? Per comodità espositiva dividiamo il nostro impegno in tre settori; ricordandoci sempre che non dobbiamo già formare un corpo o un'anima, ma un uomo e lo dobbiamo formare unitamente in una sola volta. I tre settori sono:

- 1) Formazione umana e sociale del fanciullo.
- 2) Formazione morale, religiosa, soprannaturale.
- 3) I pericoli contro cui deve essere prevenuto l'educando.

1 — Formazione umana e sociale del fanciullo.

La scuola deve far acquistare al fanciullo il senso del decoro personale, della responsabilità, la coscienza del dovere.

L'adempimento dei doveri rende un giovane virtuoso e onesto, cioè galantuomo (Vol. V - 515).

— L'abitudine alla pulizia della persona e delle cose.

Il maestro esiga nettezza nei giovani, nei loro qua-

derni e libri, perfezione nella calligrafia (Vol. V - 163).

- All'ordine, al silenzio, alla puntualità, alla esattezza, alla precisione e perfezione in tutto ciò che si fa come espressione di sè, alla sincerità.
- Alla lealtà, coltivare il rispetto di sè e degli altri, la coscienza dei propri limiti e rispetto degli altri, formazione del carattere e alla socialità.
- L'obbedienza, l'amore verso l'autorità; operare con benevolenza, gentilezza nelle relazioni con compagni.

I giovani tra di loro non siano sgarbati, né si abbraccino anche solo per ischerzo (Vol. V - 163).

Istruire i giovani, avviarli al lavoro,... nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne dei buoni cristiani e onesti cittadini, sono opere che non possono non essere rispettate (Vol. XIII - 163).

2 — Formazione religiosa e morale soprannaturale.

In questi teneri anni il fanciullo deve acquistare il sentimento profondo affettuoso e gioioso di Dio; *Il Signore ama che quello che si fa per Lui, si faccia con allegrezza (Vol. XII - 610)* e acquisti il complesso di abitudini religiose che esprimono tale rapporto.

Il freno al male e l'eccitamento al bene, l'alle-

gria, l'ordine e la diligenza nello studio, tutto nasce da una pietà razionale, intima e fervorosa che si infonde ai giovani con racconti vivi e edificanti e con l'esortarli a frequentare i SS. Sacramenti (Vol. IV - 556).

- Il fanciullo deve sentire la necessità e il bisogno di Dio nella propria vita.

Chi non ha il timore di Dio abbandoni lo studio perché lavora invano (Vol. IV - 746).

- Il bisogno inoltre della preghiera, le devozioni essenziali, soprattutto la conoscenza e l'amore di Dio Padre, di Gesù e di Maria.

La devozione al SS. Sacramento e a Maria SS. ma saranno due potenti sostegni (Vol. VIII - 7).

- La gioia di vivere in grazia di Dio.

Lo stato di coscienza di un giovane in peccato è simile all'agitazione dei flutti marini in tempesta. È sempre agitato: ora va in superbia, ora si avvilisce, ora si dispera; si arrabbia per un nulla, monta in furia, non ha garbo; ripreso è arrogante... (Vol. XII - 132).

- Acquistare il timore del peccato, la forza per contrastare al male, irrobustendo la volontà:

Il Signore dà a ciascuno i suoi aiuti secondo la buona volontà di ciascuno (Vol. XIII - 423).

- Premunirsi di convinzioni, di concetti e di abitudini

religiose morali essenziali, che devono dare la struttura della vita cristiana.

Una delle magagne della pedagogia moderna è quella di non volere che nell'educazione si parli delle massime eterne, e soprattutto della morte e dell'Inferno (Vol. II - 214).

3 — I Pericoli contro cui deve essere premunito il fanciullo.

Sono: la strada, i compagni, il cinema, la stampa, i cattivi esempi, i capricci e le incipienti passioni.

CAPO III

LA FORMAZIONE UMANA E SOCIALE

Il Maestro esiga sempre che gli alunni vengano a scuola PULITI, con il grembiolino o il vestitino a posto, con le scarpe lucidate, i capelli ravviati, con mani e unghie, con orecchi e collo lavati. Il ragazzo deve acquistare il senso del decoro personale, il suo corpo è tempio di Dio.

Anche la cartella, i libri, i quaderni siano in ordine e puliti. Ogni tanto faccia una visita per controllo, avrà magari la sorpresa di trovare nella cartella giornalini poco raccomandabili.

Vigilando si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere (Vol. XVI - 168).

Il Superiore può liberamente sospettare non del peccato, ma delle inclinazioni del giovane. Quindi è carità sospettare (Vol. XIV - 481).

Tutti i saggi scritti, i compiti, i quaderni devono avere una presentazione perfetta per tenuta, pulizia, calligrafia, ordine. Sia esigentissimo in questo. A scuola gli alunni alzino la mano per chiedere la parola e NON PARLINO MAI SE NON INTERROGATI. L'insegnante esiga che gli sia dato il saluto al mattino quando arrivano e al termine della scuola.

Raccomandi frequentemente: che al mattino prima di partire per la scuola salutino papà e mamma, e così al rientro, che siano sempre affettuosi e obbedienti ai loro genitori, si prestino volentieri per i servizietti di cui sono capaci, siano amabili e affettuosi con le altre persone di casa. Raccomandi l'obbedienza, l'amore, il lavoro con l'esempio di Gesù adolescente, che era, Lui Dio, obbediente e soggetto a Nazaret.

Il lavoro ordinato non è quello che reca danno alla salute corporale (Vol. II - 317).

Siate modelli agli altri vostri parenti ed amici nella virtù dell'obbedienza (Vol. VIII - 456).

La scuola è la prima iniziazione sociale del fanciullo. Impari quindi ad essere gentile, educato con il Maestro e con i compagni, sappia DIVIDERE IL GIOCO CON GLI ALTRI, sappia chiedere e ringraziare con garbo, non sia litigioso per nulla. Educare alla socievolezza è importantissimo, direi che è il termometro che indica la riuscita che il ragazzo farà nella vita... Infatti un ragazzo che gioca, ride, scherza allegramente, sa intrattenersi con i compagni... vuol dire che non è affetto da complessi di inferiorità né da sciocche manie di paura. Si sviluppa bene e va prendendo padronanza di sè...

Ma uno che è scontroso, permaloso, o che non sa trovare il contatto con i compagni, vive appartato... vuol dire che in lui c'è qualcosa che non va.

Si sviluppa male e in lui c'è qualcosa che va corretta subito finché si è in tempo.

Procurate di amarvi a vicenda. Non disprezzate nessuno. Accogliete tutti senza eccezione in vostra compagnia. Fate a tutti volentieri parte dei vostri trastulli.

Attenti ai villani, ai prepotenti, soprattutto in ricreazione, che non facciano vittime dei loro scherzi grossolani e delle loro violenze i piú piccoli, i piú timidi o gli indifesi. Si abituino a convivere lietamente nel rispetto e nell'affetto. A questa formazione personale e sociale appartiene anche la puntualità, il silenzio e l'ordine. Abituare il piccolo alla LEALTÀ e alla SINCERITÀ, non permettendo e combattendo contro le menzogne scolastiche (farsi dare i compiti, il suggerire, il copiare, lo scusarsi senza ragione, ecc.).

La bugia è un'altra cosa che bisogna correggere subito... Il bugiardo è un debole... la bugia è l'arma dei deboli, e un ragazzo che vi ricorre sistematicamente vuol dire che ha qualche ferita dentro di sé...

Sente il bisogno di mostrarsi diverso da quello che è. Nulla avvilitisce e deforma la personalità quanto la menzogna.

Un consiglio: in genere si grida troppo con i ragazzi. Si danno troppi ordini, troppe proibizioni e poi... si lasciano far quello che vogliono.

Non si rimproveri incessantemente. Ai ragazzi si diano poche norme essenziali, ma a quelle tenerci.

Don Bosco dice: *Nella disciplina poche parole, ma molti fatti.*

Non cedere alle voglie irragionevoli dei ragazzi, non accontentarli nei loro capricci... Cercar di far capire il perché non deve fare quella cosa, ma comunque esigere che la faccia.

Non soffocare le libere iniziative dei ragazzi: svelano le loro tendenze. È prezioso elemento educativo sapere ciò in cui riescono, anche se sciupano qualcosa.

CAPO IV

LA FORMAZIONE RELIGIOSA MORALE E SOPRANNATURALE

A questo settore il Maestro deve rivolgere particolare e amorevole attenzione, perché il piú difficile, delicato e importante. È vero che la famiglia e il sacerdote ne sono i primi responsabili, ma quanto è piú durevole e sicuro il risultato se si aggiunge l'azione della scuola!

Ogni giorno il Maestro deve preparare la lezione non solo perché sia didatticamente efficace, ma anche perché lo sia religiosamente e moralmente: cioè deve tener presenti le raccomandazioni e i concetti religiosi da impartire in quella giornata, suggerirli agli alunni non già in tono predicatorio, moralistico, staccati dalla lezione, ma derivandoli spontaneamente da essa.

Per questo si scelgano quei brani di lettura, si facciano imparare a memoria quelle poesie, che offrono occasione gradita di sottolineare un insegnamento religioso. Così, per precisare, nella novena dell'Immacolata o per il mese di maggio si scelga sempre una bella poesia alla Vergine o la si detti: il commento o la interrogazione offriranno spunti per parlare della Madonna, dell'amore di Lei, delle pratiche di devozione che ogni

cristiano deve avere per la Vergine. Analogamente per il Natale, Pasqua.

Bisogna stare attenti che quando parliamo di Dio, della Vergine, di parlarne sempre come della cosa piú bella e meravigliosa. Mai far apparire Dio come un spauracchio, o il gendarme che punisce e manda all'inferno, ma come l'essere piú amabile e piú caro. Il cuore dei bambini deve sobbalzare di letizia e di felicità quando Dio è nominato.

Abituarli alla preghiera personale: abitarli cioè a pregare come si parlasse a una persona, con parole e sentimenti propri.

Nulla serve meglio a far penetrare l'amore di Dio nell'animo aperto del fanciullo che presentare la amabilissima figura di Gesù, sia bambino, sia adolescente (*erat subditus illis, crescebat in aetate, sapientia et gratia*), sia quando stringe al cuore i bambini, o sul Calvario. La immagine di Gesù deve entrare nel cuore del fanciullo, con quella della sua Madre, e riempirlo tutto di amore, di gioia e di devozione. Quanto opportune quindi vengono le varie feste liturgiche lungo l'anno: il Natale, la Sacra Famiglia, la Purificazione, la Quaresima, la Settimana Santa, ecc. e le varie feste della Madonna.

Bisogna prepararli sempre con qualche parola. Don BOSCO voleva che PRIMA DELLE GRANDI SOLENNITÀ si dicesse una parola calda agli alunni per disporli alla

feſta. Ogni tanto ſi legga, con devozione e raccogli-
mento, qualche brano del Vangelo, qualche parabola,
qualche tratto della Paſſione con ſobrio commento.

*Quando ricorre qualche ſolennità, novena ed anche
ſemplice feſta in onore di Maria SS. ſe ne dia cenno in
clafſe con un ſemplice annunzio (Vol. VII - 525).*

*La vigilia delle Feſte datene un breviffimo annunzio
con l'eſortazione alla Comunione ſul finir della ſcuola...
Grande è l'influenza che ha la parola del Maeftro ſu
gli ſcolari quando è da eſſi amato (Vol. VI - 390).*

Si dia ogni tanto qualche componimento di natura
religioſa. Ottimo l'uſo del quaderno di vita. Le coſe
che il Maeftro deve ricordare e raccomandare di fre-
quente ſono queſte: ſe hanno detto le preghiere del mat-
tino e della ſera (eventualmente dica quali preghiere
ſi debbano dire al mattino e alla ſera).

*Ah, miei cari giovani, mi chiedete ſe vi giovano le
pratiche di pietà? Anzitutto vi giovano per ſalvarſi
eternamente e andare in Paradiso e poi vi aiutano mol-
tiſſimo per gli ſtudi... un giovane che è aſſiduo ai ſuoi
doveri di pietà, è amato dai compagni e dai ſuperiori,
ſi diſtingue nella ſcuola, è la conſolazione dei genitori
e del ſuo parroco (Vol. VII - 504-505).*

Per la ſera raccomandandi ſempre un piccolo eſame di
coſcienza, tenendo preſenti oltre i comandamenti, i
doveri del loro ſtato di ſtudenti e figli di famiglia. Pri-
ma e dopo il cibo dicano una preghiera, anche ſe a

casa loro non vi è l'abitudine. Al sabato vadano sempre a confessarsi, e alla domenica alla Messa, alla Comunione e alle funzioni. Al lunedì chiedi senza attendere risposta, se effettivamente ci sono stati.

Confessatevi ogni otto giorni, anche non avendo nulla di grave sulla coscienza. È un atto dei più graditi al Signore... Si rinnova il dolore dei peccati.

Talvolta, al sabato, faccia con loro l'esame di coscienza. Raccomandi pure, precisando, qualche mortificazione per amore di Gesù crocifisso, soprattutto al venerdì, per abitarli alla rinuncia, al dominio dei propri sensi e capricci; li induca alla generosità dividendo con fratelli e sorelle e con i compagni i dolci che hanno, i giocattoli o il gioco. Il bambino è egoista per istinto, e generalmente accontentato in tutto dalla famiglia. Educare la volontà a qualche rinuncia, alla generosità e prepararli alle lotte morali.

Il Maestro raccomandi tanto ai suoi piccoli le devozioni salesiane: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Savio Domenico. In scuola devono esserci con il Crocifisso l'immagine della Madonna e di Savio Domenico.

Il quadro della Madonna e il Crocifisso siano adorni sempre di fiori, e inviti sempre i suoi piccoli a portarli. Riguardo alla Madonna Don Bosco dice: *Essa è Madre nostra, e ci ama infinitamente di più di quanto ci possano amare tutti insieme i cuori delle madri terrene. Ama*

sicuramente tutti i cristiani, ma per i giovani ha sempre dimostrato un affetto speciale (Vol. VI - 318).

Il Maestro abbia a portata di mano un qualche volumetto ben fatto sulla Madonna, e nelle ricorrenze particolari (Novene, mese di maggio), legga ogni giorno qualche esempio ben scelto.

Procurate di passar bene questa novena. E in che modo, voi direte, noi potremo onorare Maria in questi giorni? Due cose speciali vi suggerirò per onorare Maria: 1° - Ciascuno si risolva di far proprio con buona volontà questa novena. 2° - Di preparare un mazzolino di fiori da offrirsi poi a Maria nel giorno della sua festa.

Importante è appunto introdurre per le medesime occasioni l'uso salesiano del FIORETTO, scelto, commentato e scritto su un quadretto.

Il Maestro abbia pure una vita di Domenico Savio, e ne legga ogni tanto qualche episodio significativo che ispiri e conforti i suoi piccoli ad agire nello stesso modo. Nulla giova tanto quanto presentare un affascinante modello ai fanciulli, che sono dotati di così alta facoltà mimetica. Naturalmente tutte queste raccomandazioni e letture devono essere dosate; ogni giorno qualche cosa, prendendo lo spunto da qualche riferimento liturgico, da qualche avvenimento del giorno o ricorrenza civile, religiosa, dalla mancanza fatta da un ragazzo, dal Santo del giorno, dalla lettura ecc. inseriti naturalmente nella

lezione. Ciò non toglie che non si debbano fare anche delle esortazioni, staccate dalla lezione, brevi, studiate, efficaci.

Ma oltre questa azione generica rivolta a tutti, importa ancor più quella rivolta a ognuno. Mentre si passa di banco in banco a controllare i compiti, la tenuta dei libri e delle cartelle, mentre i ragazzi entrano od escono di scuola, soprattutto in cortile, durante lo intervallo dei cinque minuti e prima e dopo la scuola, incontrando per strada il proprio scolare (non si deve mai tralasciare in questi incontri occasionali il saluto affettuoso e una parola buona), dica sempre una parola appropriata, una lode, un rimprovero o una raccomandazione amorevole. *Avere sempre una buona parola, un saluto quando si incontrano i ragazzi fuori di scuola* (Vol. XI - 221). È la parola all'orecchio di Don Bosco di così straordinaria efficacia. *Bravo! Vedo che fai meglio e sei più buono. - Credo che Gesù sia contento di te. Ma perché sempre così negligente? - Mettiti sul serio, la Madonna ne sarà contenta. Ho bisogno di una grazia, fa' una comunione per me. - Vai ancora con quei compagni? o al cinema? o leggi ancora quei giornalini? Sei stato questa domenica al catechismo? Le dici le tue preghiere? Dio ti vede sempre. Gesù ti vuol bene, perché lo amareggi con la tua condotta? Puoi star tranquillo in coscienza facendo così? Sii sempre allegro e sereno: la Madonna ti benedice, ecc.*

Il grande segreto educativo è qui. Se il Maestro si è acquistato la CONFIDENZA e l'affetto dei suoi piccoli, ogni sua parola, ogni sua raccomandazione ha autorità indiscussa.

Trattiamoli con amore ed essi ci ameranno; con rispetto ed essi ci rispetteranno (Vol. XIV - 847).

La familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò apre i cuori, e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri... e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati (Vol. XVII - 108 e seg.). Ci sia sempre sí la disciplina, ma serenità nella scuola; e nei rapporti fuori scuola confidenza rispettosa e lieta, che concede al Maestro di avere in mano la chiave dei cuori dei suoi bambini. Cura particolare egli abbia dei piú TIMIDI per toglier loro ogni timore, dei piú buoni per preservarli e destare in essi l'eventuale vocazione, dei piú biricchini perché non siano di pericolo per gli altri.

Non possiamo terminare meglio questo capitolo così importante se non ricordando le parole di D. Bosco a chiusura e a suggello del suo trattatello: *A tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza, e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni regolamento.*

E altrove: *L'educazione è cosa di cuore, Dio solo ne è il padrone e noi potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte, non ce ne dà in mano le chiavi* (Vol. XVI - 447).

CAPO V

FREQUENTI PERICOLI CONTRO CUI PREVENIRE IL FANCIULLO

Non dobbiamo illuderci sulla innocenza e sulla ignoranza felice del bambino.

Il Maestro deve frequentemente mettere in guardia i suoi alunni contro i compagni cattivi. Sappiamo statisticamente che per circa il 90 per cento la iniziazione al male avviene per opera di un compagno. Chi toglie la innocenza e la grazia di Dio, piú che la strada o il cinema, è il compagno cattivo. Don Bosco ne aveva terrore e premuniva in tutti i modi i suoi. Illumini anzitutto i suoi alunni quali sono questi compagni cattivi: quelli che bestemmiano, che fanno discorsi cattivi, o peggio invitano al male, usano parole cattive.

Il Maestro sia persuaso che ci sono già questi contaminati che vogliono contaminare i compagni, spinti non si sa da quale ossessione. Sono però ancora in età in cui si possono recuperare. Insegni come ci si deve comportare di fronte al compagno cattivo: mai giocare o accompagnarsi con essi; fuggirli sempre, e se insistono, minacciare di DENUNCIARLI AL MAESTRO O AI GENITORI. Nei casi di dubbio, abitarli a rivolgersi ai genitori e ai Superiori. Domenico Savio dice a chi lo

invita... a nuotare: « Chiederò a mia madre ». Il Maestro deve usare una tattica speciale con i piú biricchini: cerchi di renderseli amici, di ammonirli a parte; se ricadono minacciarli, in cortile o a scuola tenerli sempre d'occhio senza dar a divedere, vigili e diffidi, impedisca con ogni pretesto che buoni o ingenui vadano con loro. Non si sarà mai così vigilanti e preoccupati dell'azione dei cattivi compagni, da non avere qualche amara sorpresa.

Altro pericolo è rappresentato dalla strada: i cartelloni cinematografici o di reclame, le vetrine.

La prima raccomandazione è che stiano a casa, non vadano in giro se non con il permesso di papà e mamma. Insegnare ad abbassare gli occhi, non guardare. Diceva S. G. Cafasso che saper abbassar gli occhi a tempo vale un regno. Additare l'esempio di Savio Domenico. Li premunisca contro i pericoli del cinema, dia le norme e i suggerimenti opportuni, insinui il coraggio di abbandonare la sala se lo spettacolo non è adatto e ad abbassare gli occhi. Combatta contro i GIORNALINI CATTIVI, induca a rinunciarvi, a leggere quelli buoni del VITTORIOSO, a stracciare quelli non buoni, a buttare sul fuoco le stampe cattive.

Le prime impressioni che ricevono le menti vergini ed i teneri cuori dei giovanetti durano il tempo della loro vita; ed i libri oggi giorno sono una delle princi-

pali cause di queste (prime impressioni). Bisogna quindi strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni (Vol. XVII - 137).

CAPO VI

CURA DELLE VOCAZIONI

Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, e questo prete, vada in Diocesi, o nelle Missioni, o in una Casa Religiosa, non importa. È sempre un gran dono che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo (Vol. VI - 396).

Il Maestro è nella situazione migliore per scoprire e destare la vocazione religiosa e sacerdotale nei suoi alunni. Una preoccupazione e un amore costanti devono animare il Maestro per le vocazioni, al di là di ogni stanchezza e delusione. Quale dono piú grande alla Chiesa, alla società di un sacerdote o di un religioso? Avere procurato una vocazione costituisce la gioiosa certezza divina di aver compiuto la propria missione educativa, la garanzia piú sicura della propria salvezza eterna e delle benedizioni del Cielo. Don Bosco calcola, e forse la cosa potrà sorprendere, che su cento ragazzi almeno una trentina hanno da Dio la vocazione. Il piú di questi ignora di averla. Spetta al Maestro scoprirla, ridestarla, conservarla e portarla a maturità.

Per scoprirla tenga d'occhio i ragazzi migliori per intelligenza, carattere, bontà, e li curi in modo particolare senza tradire le sue intenzioni. Segni di una

vocazione sono: provenire da famiglia numerosa con almeno due o tre figli, fisicamente e moralmente sana ed esemplare; esenzione da difetti fisici e morali; intelligenza aperta; carattere amabile e generoso; inclinazione alla pietà; amore alle cose di Chiesa. Talvolta sono i giovani piú vivaci, non i piú quieti, che hanno la vocazione.

Dirò qualcuna delle industrie che possono grandemente giovare a coltivare le vocazioni:

1 - *Frequenza grande ai Sacramenti.*

2 - *Bisogna usare grande amorevolezza coi giovani, trattarli bene... Oh! Quanto si affeziona un giovane quando si vede ben trattato. Egli pone il suo cuore in mano al Maestro.*

3 - *Non solo trattarli bene, ma concedere molta confidenza... Chiamarli a parte, « dar loro importanza e fiducia », affidar loro qualche piccolo lavoro... da eseguirsi con segretezza, senza che nessuno dei compagni lo sappia... ciò fa sí che il giovane resti tutto portato per il maestro e farebbe qualunque sacrificio per lui... (Vol. II - 88).*

Ogni tanto il Maestro dica una parola sulla chiamata del Signore alla vita religiosa e sacerdotale, e la presenti come la cosa piú bella e piú grande: vivere vicino a Gesù e a Maria, essere suoi prediletti, continuare l'opera sua, celebrare la S. Messa e dare la Comunione. Legga o parli spesso delle Missioni (vedi Bollettino Salesiano).

L'ideale missionario fa sempre grande presa nell'animo generoso del fanciullo.

Vigili e segua affettuosamente i migliori, dando loro confidenza rispettosa, e piccoli incarichi di fiducia per affezionarli a sè e avere occasione di incontrarli. Quando coglierà il momento opportuno (soprattutto alla vigilia di qualche festa della Madonna) ponga senza insistervi la domanda: « E se il Signore ti volesse con sè? che ne diresti? Non ti piacerebbe? Non ci hai mai pensato? che bella cosa sarebbe! Come ne sarebbe contenta la Madonna! ».

Se il ragazzo o al primo o al secondo attacco dice di sí, e gli pare sincero, allora lo consigli anzitutto di non parlarne con nessuno per il momento, nemmeno a casa, di aprirsi invece con il confessore, che lo guidi spiritualmente, di frequentare regolarmente i Sacramenti, di affidare la sua vocazione alla Vergine, di pregare ogni giorno per essa, di evitare compagni cattivi ecc.

Gli procuri qualche libretto di meditazione adatto e lo istruisca sull'uso; buona cosa è anche dargli da leggere la vita di qualche missionario o di qualche santo giovanetto (Domenico Savio); invigili che a scuola o fuori non sia esposto a qualche pericolo e lo premunisca.

Tutto questo senza premere troppo e senza che i compagni se ne accorgano. Ed egli preghi ogni giorno come per un figlio suo, perché questo tesoro sia custodito per Dio.

Quando il fanciullo è arrivato alla quinta elementare è tempo di pensare all'avvenire di questa vocazione. Non attendere a decidere dopo la quinta elementare: bisogna toglierlo al piú presto dai pericoli del mondo d'oggi cosí gravi e frequenti e avviarlo a fare la quinta elementare o la media, o in Seminario o in qualche Ordine o Congregazione. Per il Seminario, se il giovanetto vi inclina particolarmente, bisogna parlarne al parroco. Noi però raccomandiamo vivamente ai nostri cari Cooperatori e Cooperatrici di pensare a Don Bosco. La nostra Congregazione, cosí attuale e dinamica, ha la gamma completa di tutte le possibili attività apostoliche e pastorali: educazione dei giovani in scuole elementari, medie e superiori, nelle scuole professionali di ogni tipo, negli Oratori festivi. Abbiamo le Missioni, le parrocchie, ci sono le attività editoriali e di stampa. Tutte le inclinazioni in essa possono essere soddisfatte. Ma come fare? Basta segnalare questi ragazzi a tempo, possibilmente a metà della quinta elementare, al « CENTRO ISPETTORIALE VOCAZIONI » Istituto Don Bosco - Strad. Provolo 16-Verona. Consultateci pure per ogni cosa.

E vogliamo riportare, come a ricapitolazione di quanto abbiamo detto, queste parole di Don Bosco, dettate dal suo amore e dalla sua esperienza: « Per fare il bene ci vuole un po' di coraggio, essere pronti a subire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, ed essere sempre amorevoli ».

IL MOVIMENTO AMICI SAN DOMENICO SAVIO

SAN DOMENICO SAVIO: la vita scritta dal suo santo Educatore — don Bosco — è piena di immediatezza e di attualità, anche per i ragazzetti dei nostri tempi.

Anno per anno, da quando bambino imparava pagine di preghiere e di catechismo, fino a quando da ragazzo frequentava — per tre anni — le scuole pubbliche di Torino, sotto la guida spirituale di Don Bosco, la vita scolastica, morale e spirituale di questo adolescente è piena di svariate situazioni, anche drammatiche, che egli risolve e vive con una mentalità di vivissima fede e di intrepido amore per Dio.

È un fiore, sbocciato trionfalmente al sole di Dio, ma cresciuto tra quelle difficoltà che possono accompagnare una adolescenza intelligente e vivace, tutta protesa a difendersi dal male e ad operare coraggiosamente per far trionfare in sé e nell'anima dei suoi piccoli amici il bene.

È per questa sua viva umanità che Domenico Savio piace ai giovanetti moderni. Ed essi sentono il bisogno di illuminarsi e riscaldarsi a questi grandi esempi, anche per vedere e risolvere bene il problema del loro orientamento. Per questo volentieri aderiscono e fanno parte dei Gruppi di « Amici di San Domenico Savio ».

Un'altra Associazione?... Rispondiamo subito: non

un'Associazione, ma un « movimento », che non impone quote di iscrizione, abbonamenti, legami di adunanze periodiche, controlli... o pratiche particolari... e che può riuscire facile e simpatico a tutti.

Il Movimento è sorto nell'occasione delle celebrazioni del Centenario della morte del Santo giovanetto, quasi un fiore — anch'esso — sbocciato sul terreno caldo di entusiasmo per le feste della Beatificazione (anno 1950) e Canonizzazione (anno 1954).

Si è diffuso nelle Parrocchie, nelle Associazioni — moltissime s'intitolano al suo nome —; nelle Scuole — dove la sua immagine intelligente ed amabile attrae —; dappertutto, dove gli Educatori hanno moltissime occasioni di dover e poter far appello agli esempi pieni di chiarezza e di forza della santità di Domenico.

Accanto al Movimento « Amici di San Domenico Savio » fioriscono — nel nome del Santo — anche quello dei Chierichetti e dei Pueri Cantores, dei quali è il Patrono dall'8 giugno 1956.

Oltre che in Italia — dove conta 30.000 aderenti — è diffuso in Francia, Belgio, Olanda, India, Inghilterra, Portogallo, Stati Uniti d'America, Australia.

Il Movimento, piú che aggregare ad una Associazione, immette in un « clima spirituale », stringe i membri in un « patto di amicizia » con San Domenico Savio, il Santo piú vicino ai fanciulli ed agli adolescenti — alla sua morte non raggiungeva i quindici anni — e per età

e per forma di vita, e per mentalità e sensibilità giovanile: quella di un bimbo che cresce in famiglia, a scuola, in città, qui assistito da San Giovanni Bosco, diffondendo attorno a sè splendori di virtù cristiane.

Il « patto » è basato proprio sull'imitazione delle virtù del « piccolo grande gigante » della santità; e porta sicuramente all'amicizia con Gesù e con Maria, cioè alla vita di Grazia.

Gli « Amici di San Domenico Savio » — A. D. S. — non assumono dunque impegni nuovi, né svolgono attività speciali: l'adempimento del dovere è la loro norma di vita cristiana.

Gli « A. D. S. » fanno *tre promesse*, che riassumono i doveri del giovane verso Dio, se stesso ed il prossimo: e corrispondono alle tre virtù che Pio XI esaltò nella vita di Domenico, proponendolo ai giovani appunto come modello di: **PIETÀ, PUREZZA, APOSTOLATO.**

Tutti i giovani — dai 6 ai 16 anni — possono essere accettati a far parte del Movimento, purché abbiano la volontà sincera di osservare le *promesse*. Anche le fanciulle vi sono ammesse, per ispirarsi agli esempi di santità giovanile, di cui la vita di San Domenico Savio è ricchissima, nei vari ambienti ove essa si svolge, dalla Chiesa alla casa, dalla strada alla scuola, dal parco dei divertimenti al greto del fiume... tra condiscipoli buoni e meno buoni... dal suo paesello di Mondonio alla grande Torino...

Agli « Amici di S. Domenico Savio » si dà una « pagellina » che contiene le « TRE PROMESSE » ed una preghiera al Santo, che si ispira alla sua vita ed al programma del Movimento che da lui prende nome.

Agli iscritti si offre anche uno speciale « distintivo » con l'immagine del Santo, per richiamare il patto e gli impegni, tra gli iscritti di un medesimo Gruppo.

Essi possono anche ricevere il periodico mensile: « Amici di San Domenico Savio », che si pubblica proprio presso l'Urna del Santo, alla Casa Madre dei Salesiani, in via Maria Ausiliatrice, a Torino. Per questo si fa un'offerta libera, che concorra alle spese della pubblicazione.

Gli « A. D. S. » si raccolgono attorno ai Maestri, Maestre, Insegnanti di Religione, Assistenti di Associazione, ai rev.di Parroci, i quali sentono quanto sia prezioso l'aiuto che viene messo a loro disposizione — attraverso questa pratica e vivace devozione — per una costante ed efficace azione educativa.

Dove si creda fare qualche cosa in più, si può recitare la preghiera — anche ogni volta — nell'occasione della Messa della Gioventú, in apertura delle riunioni dell'Associazione, all'inizio della lezione in Scuola.

Si può anche sottolineare mensilmente il giorno 9 — che corrisponde a quello della morte del Santo —, con qualche ricordo speciale.

Opportunissima poi la festa del 6 maggio — che

è il giorno della Festa Liturgica di San Domenico Savio — o in una giornata vicina, anche festiva, per un omaggio speciale al Santo, per una vera propria festa giovanile, anche e meglio se ricollegata con la Giornata delle Prime Comunioni e se ricollegata con il Mese della Madonna. Oltre che i propositi della Prima Comunione di S. Domenico Savio tornano nel mese di maggio a proposito i fiori che Egli ha mostrato — in una visione — a Don Bosco. Per queste celebrazioni sono opportune la filmina S. DOMENICO SAVIO — con relativo album —, e la pellicola Rolfim APPUNTAMENTO IN PARADISO, che è anche in distribuzione a passo ridotto presso la Sanpaolo Film, la quale si ispira appunto alla vita di San Domenico Savio.

Gli Zelatori, Assistenti, Benefattori e gli Associati del Movimento godono il frutto spirituale delle preghiere di tutti gli « Amici » e di dodici S. Messe annue, celebrate all'altare del Santo il giorno 9 di ciascun mese.

(dal « *Bollettino Salesiano* » - febbraio 1960).

Per informazioni piú ampie e piú complete, per richiesta di aiuto e di collaborazione, scrivere al CENTRO AMICI SAN DOMENICO SAVIO - strad. A. Provolo. 16 - VERONA.

FINITO DI STAMPARE
NELLA SCUOLA GRAFICA D. BOSCO
VERONA - GIUGNO 1962